



CHI NON SALTA...

**Un'esperienza di animazione
con gli adolescenti allo stadio**

A CURA DEGLI OPERATORI DEL G.A.G. DI CONCESIO - BRESCIA

Note's Graffiti

PREMESSA

Nello spirito di Note's graffiti non poteva mancare un'esperienza particolare.

Quello che andremo qui di seguito illustrando è l'esperienza di una comunità parrocchiale che sta cercando di reinventarsi per e con gli adolescenti e i giovani.

Attraverso le parole degli stessi protagonisti percorreremo insieme un cammino che dai sicuri lidi della comunità dell'oratorio ci porterà nientemeno che nell'immenso oceano della società massificata dal consumo e dalla violenza: lo stadio. Un viaggio un po' particolare che si presenta e si sviluppa a partire dalla stessa sequenza con la quale i personaggi si raccontano: ciascuno con il proprio linguaggio, con i propri punti di riferimento, con le proprie ansie e le proprie certezze (o incertezze). Quasi una metafora della trasformazione che un impianto educativo deve essere in grado di accettare per poter essere adeguato ai tempi, ai bisogni, ai modi di vita delle persone alle quali si rivolge. Così come per la realtà, anche in questo racconto non tutto si sviluppa in forma lineare, ma si accostano e a volte configgono quattro linguaggi diversi: il linguaggio della comunità, del curato che in ecclesiolese (anche se un po' alleggerito) ci dà la sua lettura della storia e della cronaca; il linguaggio degli animatori che si trovano a raccontare in pedagogese la fatica che fanno ad andare con lo zoppo senza zoppiare; il linguaggio dei protagonisti diretti, degli adolescenti, il "loro" gergo, quei flashes e quelle

immagini prodotte con le parole che, senza la pretesa di convincere nessuno, ci offrono uno spaccato di esperienza sulla quale solo da qualche tempo stanno cominciando a riflettere; ed infine il linguaggio del tecnico (il sottoscritto) che cerca di rendere il tutto quasi comprensibile ai più, anche a chi è culturalmente più lontano dalla realtà bresciana, magari traducendo in suggerimenti per tutti ciò che di per sé è irriproducibile e quadrando il cerchio proponendo per i gruppi attività che vanno ben al di là del gruppo.

Come si conviene ad un argomento così caratterizzato, il fascicolo è strutturato in quattro parti: *due tempi regolamentari, un tempo supplementare e il dopopartita*. Nel corso del "**primo**" tempo si sviluppano tutti i discorsi che vengono "prima": la comunità che si interroga e gli animatori che traducono in proposta l'intuizione progettuale che la comunità consegna loro. Nel corso del "**secondo**" tempo si descrive in diretta un'esperienza condotta con il gruppetto allo stadio: è la cronaca di ciò che succede concretamente e non la difficile interpretazione dei risultati ottenuti (la verifica, per intenderci); è la fotografia dello sfondo all'interno del quale l'animatore attento deve saper individuare gli appigli e gli stimoli per la propria azione. Viene offerto così, senza ulteriori commenti per stimolare in ciascuno una propria lettura. Il tempo "*supplementare*" è il "durante", visto con

gli occhi degli adolescenti. Sono loro in presa diretta a raccontare. Contrariamente a quanto capita nella realtà di una partita di calcio, viene chiamato supplementare perché normalmente non lo si considera molto, alla stregua di tutti i supplementi che ogni giorno troviamo allegati ai quotidiani che leggiamo. Nella normale considerazione dell'esperienza con gli adolescenti è tutt'altro che il tempo decisivo (come invece spesso avviene nel calcio giocato) e come tale viene letto. Così, anche graficamente abbiamo voluto distribuirlo lungo tutto il fascicolo perché rimanga sempre presente, possa diventare un "durante" ingombrante.

Il *dopopartita* è il



processo del Lunedì. È l'ultima riflessione che tenta di offrire spunti di lavoro per tutti coloro che lavorano con gli adolescenti.

È necessariamente un capitolo nel quale vengono illustrati alcuni strumenti e commentati alcuni spunti che nel resto dei paragrafi vengono solo accennati e che compongono uno scenario (l'Animazione di strada) del quale l'animazione allo stadio è solo una piccola parte.

Una nota finale per ringraziare coloro che hanno scritto, perché non è mai facile (anzi è proprio molto difficile) mettere per iscritto esperienze come queste. La fatica è stata molta, ma il risultato è tale che, crediamo, si possa senz'altro dire che ne è valsa la pena.

PRIMO TEMPO

DIETRO LE QUINTE

(La comunità Educante inventa il GAG, la proposta sportiva e l'educativa di strada)

Non so se vi è mai capitato di fotografare dall'alto una chiesa, o se avete mai rallentato in autostrada per sbirciare un campanile che si staglia al di là delle barriere di cemento. Quante volte ci capita di scorgere, accanto al campanile che convoca la comunità cristiana, la presenza di un'area definita, attrezzata e spesso ben curata per il gioco del calcio. Anche con questa proposta spesso le comunità parrocchiali sono arrivate in anticipo rispetto al servizio pubblico.

La disquisizione secondo cui il gioco, nell'economia progettuale della evangelizzazione ha senso solo se finalizzato alla stessa, è funzionale ad un modello di chiesa che mette al primo posto la sua funzione rispetto alla persona. Come dire che, se non si assolve direttamente alla funzione di evangelizzazione anche attraverso lo sport, si fa sport come tutti gli altri, e quindi tanto vale. Facendo seguito a tale mentalità si intravede il compimento della funzione propria della chiesa solo se si giunge a frapporre tra un periodo e l'altro del campionato qualche ritiro spirituale o qualche incontro con le realtà ecclesiali presenti.

Si deve promuovere lo sport per "evangelizzare" o per "giocare" sic et simpliciter?

Non sono convinto si possa utilizzare in modo strumentale il gioco allo scopo di evangelizzare. Come se ci fosse solo il tempo per evangelizza-

re e tutto in funzione di quel tempo. Nella vita c'è la vita! Con i suoi tempi per piangere e per ridere, per il sacrificio e per la letizia, per giocare e per lavorare, per vivere e per celebrare.

Non vi è gioco propedeutico alla evangelizzazione. Vi è testimonianza evangelica nel gioco. Sono le scelte delle persone che vivono il gioco in modo evangelico a determinare la evangelizzazione dell'uomo nello sport. Dunque non un pretesto per evangelizzare, ma testimonianza dal di dentro. Non si tratta di creare situazioni ludiche, per poi condirle con i tempi dello spirito.

D'altronde si intravede come tale modello non sia più neppure una vera risposta ai problemi della catechesi. La catechesi non può certo essere determinata dall'intervento settimanale che la comunità propone in modo ancora spesso scolastico (ora di catechismo), ma deve essere una esperienza che, a partire dalla vita familiare, si estende a tutte le relazioni tra le persone con itinerari diversificati attenti alla situazione di ognuno.

La catechesi prende ossigeno dal qualificarsi delle relazioni nella famiglia, tra le famiglie e le agenzie educative presenti sul territorio, è la rilettura della presenza dell'amore di Dio nelle relazioni interpersonali positive che gli adulti vivono con responsabilità tra di loro e con i più piccoli.

In collegamento dallo stadio 1

ESISTE SOLO IL GRUPPO: GLI ULTRÀ E LO SPIRITO DI GRUPPO

(a cura di **Teto** - ex Sezione Ultras.BS)

Esiste solo il gruppo, non c'è altro.

La Società è solo un cumolo di Azioni, in mano ad imprenditori che hanno in mente solo il guadagno.

La Città (e i suoi cittadini!) ci odia e non ci sostiene.

Lo Stadio (inteso come luogo) è solo un prodigio architettonico che però può esserci e può non esserci

(non è la prima volta che squalificano il nostro campo).

La Squadra cambia tutti gli anni e non ti puoi nemmeno affezionare ai giocatori perché sono mercenari del pallone (nulla in contrario, fanno bene: è il loro mestiere).

Le bandiere e gli striscioni si consumano e vanno rinnovati ogni anno.

Anche il tipo di sport non c'entra. Potrebbe essere tranquillamente la pallavolo o il tamburello.

L'unica cosa che resta è il gruppo, l'unica cosa certa ed eterna è il senso di appartenenza.

Ti senti forte e protetto.

Uniti contro tutti e tutto: in traferta è meglio essere in cinquanta che fanno gruppo piuttosto che in mille che vanno per i fatti propri.

Forza Brescia!

Gli oratori hanno da tempo collaborato con organismi come il Centro Sportivo Italiano per rivitalizzare la vita sportiva secondo logiche molto diverse da quelle che siamo abituati a scorgere nello sport in genere e in quello calcistico in particolare. Lo sport è veicolo di passione, palestra di sacrificio ed esperienza di socializzazione dove il valore persona è messo al primo posto. Capita comunque che questi principi vengano disattesi o addirittura confutati negli atteggiamenti di taluni animatori sportivi poco inclini alla qualificazione del gioco, quanto piuttosto alla vanagloria della vittoria, costi quel che costi.

Gli oratori hanno aiutato a crescere generazioni di ragazzi, calciatori da oratorio appunto, senza la pretesa di fare di tutti dei campioni, anche se, dalle toppe di terra più che d'erba, è pure uscito qualche calciatore che ha fatto fortuna.

La diversificazione degli interventi sportivi nell'ambito oratoriano ha assunto man mano maggior spinta con la scolarizzazione e con la conoscenza anche scolastica delle varie discipline sportive. Inutile dire che la collocazione geografica ha giocato a facilitare o meno la crescita nella conoscenza e nella pratica di alcune discipline sportive quali il nuoto e relativa pallanuoto, il basket, il tennis e la pallavolo. Per tale disciplina in particolare molto ha contribuito la spinta dei media soprattutto per la componente femminile preadolescenziale attraverso le animazioni nipponiche.

Nell'ambito del processo di integrazione delle discipline sportive buon gioco hanno avuto anche le strutture esistenti sul territorio, nonché la disponibilità all'uso accordato dai

servizi pubblici, comunali o altro. Nel respiro tra pubblico e privato, si inserisce la presenza della Parrocchia che spesso realizza strutture e servizi aperti a tutti, non solo ai battezzati.

L'esperienza che andiamo raccontando non si discosta molto da altre esperienze di oratorio, la specificità sta nella consapevolezza progettuale che ha cercato di maturare man mano risposte non finalizzate principalmente ai bisogni della struttura (far vedere che c'è gente, che si è efficienti, che le risorse impiegate hanno dato dei risultati visibili subito a tutti, immediati), ma, piuttosto, alle necessità di crescita delle persone: attenzione alla relazione, all'incontro e all'ascolto, all'accoglienza, alla valutazione delle risorse e delle capacità dei singoli e del gruppo, all'accompagnamento degli educatori verso una maggiore coscienza del proprio ruolo e responsabilità.

La costituzione di un settore dell'oratorio a Centro di Aggregazione Giovanile ha inizio pressochè una decina d'anni fa.

La Parrocchia avviando un progetto che risponde al dettato evangelico "se qualcuno ti domanda di fare mille passi, tu fanne con lui duemila", nell'ambito della pastorale giovanile esprime una particolare attenzione al servizio educativo dei ragazzi e dei giovani. Offre pertanto un servizio attento alla crescita di adolescenti e giovani in modo indifferenziato nel territorio.

Tale servizio, nato nel 1986/87 ad opera di due volontarie che svolgevano principalmente un momento educativo pomeridiano per i ragazzi in età scolare, si è dotato d'esperienza e di professionalità anche at-

LO STADIO DEL CALLO

(memoria del **Callo** portoghese/scavalcatore)

C'è qualcosa di affascinante nella conquista dello stadio. Molti giovani la paragonano alla scalata di un'alta vetta o al compimento di una trasgressione, ma per lo più si tratta semplicemente di una forte emozione.

Per garantirsi la visione della partita senza l'acquisto del biglietto è necessario arrivare allo stadio mezz'ora prima del fischio d'inizio.

Prima di questo tempo è considerato sconveniente in quanto i tutori dell'ordine non risultano particolarmente impegnati nelle perquisizioni e nel controllo dell'affluenza e quindi sono maggiormente attenti ai portoghesi.

Arrivare allo stadio dopo questo tempo utile comporta invece il rischio di perdere le fasi iniziali della partita.

Una volta nei pressi dello stadio, ha inizio il giro di ronda per l'individuazione del migliore dei punti possibili per l'azione dello scavalco. Nello specifico dello Stadio "M. Rigamonti" di Brescia, il Callo consiglia 4 zone che per posizione logistica e strutturale risultano particolarmente adeguate allo scopo.

Le prime due zone consigliate sono adiacenti alle entrate laterali della

Curva Nord. La prima, situata all'estrema destra rispetto alla biglietteria della Nord, è quella apparentemente più favorevole essendo semi-nascosta da alcune strutture poste al di là della cinta.

traverso l'acquisizione di personale qualificato assunto. L'assunzione degli educatori è stata inizialmente concertata con i servizi sociali del Comune, con i quali, sin dal secondo anno, si è costituito un patto d'intesa sfociato in un sostegno economico.

Nei primi tempi il Centro di aggregazione giovanile così attivato ha consolidato un servizio di socializzazione e sostegno pomeridiano con ragazzi in età scolare con la presenza di educatori professionali e volontari.

In seguito, ha sviluppato il progetto considerando momenti d'intervento diversi quali: l'Arca di Noè o attività pomeridiana di animazione, sostegno scolastico e laboratorio, l'attività di animazione degli spazi ricreativi e culturali e, infine, l'attività ludico sportiva. La struttura progettuale, con qualche ulteriore approfondimento sul personale e sul lavoro di raccordo con i servizi sociali, è continuata nei seguenti anni pressoché invariata fino al 1995. In tale anno il progetto è potenziato con obiettivi atti ad avviare un processo d'educativa di strada, di formazione e conoscenza del lavoro di rete e un intervento di formazione per i genitori. Nel 1996 si è avviato un tentativo di leggere il lavoro educativo in modo trasversale rispetto alle attività che vengono svolte, pur legato alla suddivisione per aree di intervento. Così accanto all'area *aggregativa, ricreativa, di accompagnamento e di sostegno*, all'area *espressiva e culturale* e all'area *ludico sportiva*, è nata l'area *dell'educativa di strada* e l'area *della messa in rete e dei rapporti con le agenzie educative presenti sul territorio*. Nel 1997 si è precisato il lavo-

ro per la formazione del personale, si è attivata una scuola di formazione per i genitori e un intervento d'orientamento in collaborazione con la Scuola Media. Ci si è aperti, inoltre, ad un confronto con tutta la realtà educativa dell'Oratorio compresi i catechisti che operano nella fascia d'età degli adolescenti e ciò in funzione di una messa in rete del lavoro educativo anche all'interno dell'oratorio stesso. Ultimamente il Centro di Aggregazione Giovanile ha riletto il proprio agire alla luce delle funzioni educative. Esso esplica la funzione di autopromozione delle persone fondando progettualità ed intervento sulla relazione educativa. Questa si caratterizza per l'intenzionalità dell'educatore e per il fatto che è una relazione di tipo collaborativo, fondata sulla reciprocità. È peculiarità del Centro declinare la centralità della relazione educativa in ambito extrascolastico ed extralavorativo nel tentativo di realizzare un contratto individuale in un contesto grupppale. Perché questo si realizzi è necessario: l'esperienza comune (essere con) il riconoscimento dell'altro come portatore di valori, la comunicazione e la rielaborazione dell'esperienza comune.

L'intenzionalità connota l'incontro tra educatore ed educando come volutamente teso alla promozione umana. La relazione educativa aiuta la riflessione sui significati della propria esperienza, stimola, trasmette contenuti, insegna, responsabilizza, accultura, apre. Porre al centro dell'intervento educativo la relazione non significa solo cercare, volere e mantenere l'incontro tra le persone, ma anche attribuirgli il

carattere di reciprocità. Possiamo infatti dire che adulto e minore, educatore ed educando, conduttore e gruppo, si educano vicendevolmente e sono entrambi responsabili dell'attivazione e dell'andamento della relazione.

La persona è di per sé chiamata alla comunicazione, questa deve essere originale e creativa, in una sola parola *funzionale* dove le aspettative non vengono disattese e vi è un bilanciamento nella trasmissione di significati.

L'educatore quindi non solo invia *segnali* in sintonia con la situazione ambientale, ma è anche attento a decodificare i *segn*i emessi dall'altro.

L'azione educativa non viene intesa nel senso di aiuto allo sviluppo del benessere come attraversamento indenne o felice della crescita, ma come aumento della capacità di lettura di se stessi e della realtà, congiuntamente allo sviluppo di un'esperienza di autonomia sempre maggiore. Infine, l'azione educativa si riconosce nelle funzioni di promozione culturale, di orientamento, di ascolto, di accompagnamento, di sostegno e di socializzazione. Non ultima è l'attenzione posta alla formulazione di alcuni indicatori di cambiamento che favoriscano la lettura e valutazione dell'operato educativo.

Finalità del Centro di Aggregazione Giovanile è quella di rispondere ai bisogni di aggregazione ed educazione extrascolastica ed extralavorativa tramite l'offerta di elementi di lettura critica della realtà sociale e l'acquisizione di efficaci modalità espressive e di comunicazione. È un luogo educativo in cui discutere, documentarsi, giocare e fare

sport; è uno spazio aperto, ma è anche modalità programmata di incontro culturale. Il Centro vuole essere luogo di convergenza educativa e di restituzione di un autentico significato pedagogico, luogo dove si stimola il rapporto con la società, si forniscono le basi di partenza per incursioni socio-culturali nella realtà del nostro tempo e si costituisce un circuito di scambio e di integrazione tra ragazzi, adolescenti, giovani e le varie componenti sociali.

Dalla rilettura del percorso educativo dell'Oratorio alla luce di quanto previsto dalla legge della regione lombardia N°1 del 1986, ne deriva una migliore collocazione del lavoro educativo dell'oratorio stesso. Il problema di fondo è la consapevolezza che gli educatori devono assumere per riuscire ad essere non tanto esecutori di un progetto fatto da altri, ma proiezione del progetto generato dalla comunità e proiettato poi da persone professionalmente preparate.

In breve il Progetto Educativo dell'oratorio ha proposto una attenzione alla promozione umana senza ipotizzare una netta separazione tra promozione umana ed evangelizzazione. La tendenza alla lettura separata di tale azione educativa fa parte di quel solito modo di vedere secondo cui la persona è educata separatamente nell'anima (educazione spirituale) e nel corpo (educazione fisica). Certo non sappiamo usare termini appropriati per dire questo, vogliamo solo accennare al fatto che troppo spesso, dividendo la persona a compartimenti stagni, rischiamo di assecondare proprio la mentalità corrente che non sa più fare della religione un punto di rife-

Purtroppo però, proprio per queste ragioni, è quasi costantemente piantonata dalla celere. La seconda via di accesso è lo stabiotto della biglietteria che determina una soluzione di continuità nella cinta. Sotto gli occhi ormai avvezzi e sconsolati dei bigliettai è possibile scavalcare agilmente servendosi dei passamano. Lo spazio di corsa (il tratto a rischio tra la cinta e le rampe di accesso agli anelli) è di circa venti metri e per la vicinanza ai cancelli, con annessa alta densità di forze dell'ordine, è considerata zona ad alto rischio ed è quindi consigliabile procedere con solerte disinvoltura.

Zona tre: all'estrema sinistra della Nord. Posizione con il maggior spazio di corsa e per questa ragione la preferita dal Callo. Questo infatti predilige la lunga corsa, intesa come lunga carica che prepara e anticipa la conquista di maggiore intensità. Questa arriva nel momento in cui si accede alle rampe e dopo pochi passi ci si trova di fronte al tappeto erboso e nella bolgia della curva dove il portoghese è al sicuro.

La quarta e ultima zona si trova sul versante Gradinata e si presenta come la più favorevole, considerate la scarsa qualità delle recinzioni e la minore tensione sociale.

Nonostante questo, la zona Gradinata è la meno ambita dal vero portoghese perché i suoi tifosi non sono certo grintosi e caldi come quelli della nord.

rimento per tutta la vita, aggiungendo separatezza invece che comunione, frammentazione invece che identità.

L'oratorio visto nell'ottica di una crescita attenta alla persona, si alimenta della ricerca di verità che passa non tanto dalla certezza dell'affermazione, ma dalla onestà della domanda, dalla ricerca a trecentosessanta gradi in ogni campo del conoscere e del vivere nella consapevolezza di non essere l'unica agenzia educativa presente sul territorio. Anche per questo la costituzione di un Centro di Aggregazione Giovanile ha aperto all'oratorio una grande possibilità di interazione con il territorio e in modo particolare con l'agenzia scolastica. Una collaborazione che, rispettando la peculiarità, conoscitiva per la scuola, aggregativa e socializzante per il Centro di Aggregazione, ha aperto un dialogo proficuo. L'accesso indifferenziato all'oratorio-Centro di Aggregazione Giovanile ha contribuito a togliere quel sapore di "esperienza confessionale" sempre citato da chi, nella scuola soprattutto, ha sempre visto l'oratorio come una struttura finalizzata a far adepti per la chiesa e non, come la tradizione soprattutto in Italia ha dimostrato, degli uomini pronti a cercare e vivere la verità.

L'oratorio, in relazione al suo essere anche Centro di Aggregazione Giovanile, ha dovuto rileggere la propria identità e ancora non ha finito di cercare i nessi, le opportunità che sono state alla base di tale fusione non solo economiche, bensì anche progettuali.

Attualmente in Oratorio lavorano oltre al Coadiutore, 5 dipendenti di cui quattro educatori e un barman.

Per quanto riguarda i volontari risultano essere distribuiti su varie aree di servizio. I catechisti e le catechiste sono pure volontari. Nel Progetto del Centro di Aggregazione giovanile è presente un lavoro di preparazione formazione degli allenatori, una collaborazione con il C.S.I. e la polisportiva giovanile salesiana, ma questo sarebbe il solito lavoro che ogni oratorio vive. L'aver a disposizione un'Équipe di educatori che conosce e si rende responsabile nel seguire situazioni specifiche di gruppi o di preadolescenti, adolescenti e giovani, permette di mirare alcuni obiettivi e di focalizzare bene degli indicatori di cambiamento che, alla verifica dell'azione educativa, permette una seria valutazione dell'efficacia del lavoro educativo svolto. L'intervento dell'oratorio in tale caso diventa capace di incisività rispetto al singolo, ma, in un collegamento attento e integrato con i servizi presenti nel territorio, anche capace di prospettare interconnessioni famiglia-servizi-educatori-ragazzo tali da consolidare l'aspetto educativo così da diminuire la frammentarietà e costruire un progetto integrato di promozione della persona.

Non è certo facile produrre progetti integrati. Le agenzie educative e le associazioni che lavorano nello stesso campo spesso si confrontano e non si integrano. L'incontro non avviene spontaneamente nella ricerca di una simbiosi e di un collegamento nell'unico intento del bene della persona. Spesso la diffidenza non permette di conoscerci se non marginalmente e il tarlo dell'individualismo può annidarsi anche in un gruppo che fa del gioco di squadra più che una scelta, una necessità.

In breve tempo nei paraggi delle zone individuate si amalgamano gruppetti di portoghesi di varia provenienza. Con magistrale disinvoltura per non insospettire le forze dell'ordine, si avvicinano alle recinzioni. Callo Ormai navigato in questo tipo di esperienze inquadra subitamente la situazione e decide sul da farsi. Se la celere piantona costantemente la zona scelta è utile un'invasione di massa dopo aver valutato la temibilità dello "sbirro" (alcuni celerini hanno un viso più tranquillo di altri che appaiono invece più convinti e quindi pericolosi). Se invece il controllo è organizzato con una ronda si aspetta il "magic moment" (il momento in cui il pendolo è più distante) e si espugna la zona. Il vero portoghese scavalca per scelta. Il Callo non si diverte ad entrare con il biglietto anche se quella domenica può permetterselo, perché non c'è gusto, viene meno il senso della conquista. Una volta entrati allo stadio si siede comodamente e si commenta la partita in corso con gli amici. Spesso, all'arrivo della bella stagione, dalla Nord si scavalca in Gradinata per potersi comodamente sdraiare a prendere il sole nei posti laterali del settore. Vista l'organizzazione e la serietà della sua azione, il Callo può essere definito un professionista in materia (un solo biglietto pagato in cinque anni di attività e nemmeno un'occasione persa non è da tutti).

In collegamento dallo stadio 3

LA NOIA ALLO STADIO

(a cura di **Zippo** - ex membro di un gruppo di sballo pomeridiano)

Mi chiedo come mai sia sempre necessario fumare hashish tutte le volte che si va allo stadio.

Tutte le volte che con i ragazzi si decideva di andare alla partita, era necessario fare i conti con chi portava il fumo. Lui era il capo, aveva gli agganci per procurare la roba, la parlantina per fregare chiunque e pretendeva rispetto. Arrivava spavaldo e dettava legge assegnando i compiti. A me spettava spesso quello di portare lo strumento e al momento opportuno passarlo di là dei cancelli eludendo le perquisizioni della celere. Qualcuno s'infilava le cartine nel portafoglio; le ragazze nascondevano il fumo nel reggiseno perché di solito le perquisizioni le fanno i Carabinieri che non hanno donne in organico.

Allo stadio si arrivava sempre all'ultimo minuto, con l'anello stracolmo, e ci si metteva sempre nei posti peggiori per la visibilità del terreno di gioco. Non ricordo una partita guardata per intero.

Si era sempre troppo impegnati a ridacchiare e distrarsi.

Quando qualche giocatore marcava un gol o faceva una bella azione, dovevo sempre chiedere la cronaca e il nome del marcatore, e a fine partita farmi ricordare il risultato.

Tali gruppi non riescono ancora invece ad intravedere la squadra educativa, quella rete di rapporti che, se liberamente accolta, diventa il punto di forza dell'azione educativa di un territorio. Più deponiamo l'arroganza di sapere tutto sull'educazione allo sport o ad altro e ci mettiamo ad imparare dalle esperienze degli altri, più il legame educativo si rinforza. Occorre scoprire e capire percorsi già sperimentati che hanno fatto crescere le comunità e attivarei per farne tesoro. Perché abbiamo sempre bisogno di ripartire da zero come se prima o in fianco a noi non ci fosse nessuno, non è forse una una forma paranoica di onnipotentismo? Ben venga allora la collaborazione tra gruppi di diversa estrazione culturale, sociale, anche religiosa.

Il lavoro educativo di ascolto e di accompagnamento come va prodotto nell'ambito dei rapporti educativi interpersonali, va anche curato e in modo vitale con le istituzioni sul territorio. In modo particolare con le associazioni e gli organi preposti a favorire lo sport in un territorio. Tra le proposte nate nel nostro Centro di Aggregazione Giovanile possiamo sottolinearne alcune in particolare: la conduzione di tre squadre di calcio per età diversificate; l'accompagnamento di una squadra di giovani all'autogestione di una società costituita dai giocatori stessi in ambito esterno all'oratorio; l'integrazione dell'attività delle squadre di pallavolo affiliate al Centro Sportivo Italiano con un servizio di scuola per tali discipline per le bambine e per i preadolescenti. Nell'ambito del progetto del lavoro di strada, occorre fare una distinzione.

Il lavoro di strada può comporsi di un intervento animativo che chiamiamo "animazione di strada" e uno educativo che chiamiamo appunto di "educativa di strada". L'animazione di strada si esprime nell'agire educativo dell'educatore volto a promuovere le risorse animative presenti sul territorio con l'intento di attivare maggiormente la presenza di persone carismatiche già per sé nel territorio stesso, rivalutando le capacità di leadership.

L'educativa di strada, invece, attiva un processo di ascolto e di accompagnamento maggiormente rivolto alla persona anche, a volte, nel gruppo, ma sempre con intento di attivare le risorse personali atte a produrre un cambiamento del comportamento di separazione o di abbandono della realtà.

Nell'ambito del lavoro di strada dunque si prevede rispettivamente per l'animazione, l'attivazione di momenti sportivi organizzati all'interno e all'esterno dell'oratorio su territorio pressoché neutro, capace di avviare una collaborazione con i più sensibili ad un servizio sia pure interessato alla possibilità poi di gio-

care a loro volta; per l'educazione, si attiva una azione di accompagnamento da parte di un educatore di un gruppo di adolescenti che vive una situazione di marginalità, nella ricerca di contenere la violenza e l'uso di sostanze facendo leva sulle innegabili risorse di ogni persona. In questo contesto si situa l'esperienza *dell'accompagnamento allo stadio*.

Non è da tralasciare la possibilità che nell'ambito delle attenzioni che un oratorio pone in "campo" ci possa essere l'attivazione della presenza di alcuni educatori preparati in un itinerario di accompagnamento di questo tipo senza necessariamente disegnare la stessa esperienza qui presentata.

Nessuna pretesa di pensare alla nostra esperienza come la sola possibile. Ci muove solo la volontà di esprimere una rilettura del fenomeno sportivo e il desiderio di condividere con i giovani la vita giovane che conducono o sprecano, consapevoli che solo lo spazio lasciato libero da un vero educatore permette al giovane di vedere il bisogno e di riempire con la propria vita quello spazio.



IL LAVORO DI STRADA E L'ACCOMPAGNAMENTO DEL GRUPPO DI ADOLESCENTI ALLO STADIO

(da antenna parabolica a radio adolescenti: la scoperta di un'azione educativa scoperta)

Intendiamo per lavoro di strada l'azione sociale educativa ed animativa con gruppi di persone negli spazi di libera aggregazione (strada, bar, discoteche). Esso si svolge all'interno del contesto territoriale ben definito e a partire da una progettualità comunitaria che tende a contrastare la desolidarizzazione sociale ed istituzionale e a favorire la partecipazione e l'integrazione delle fasce deboli.

Il Centro di Aggregazione Giovanile di Concesio (BS) ha attivato questa tipologia d'intervento a partire dal mese di settembre 1995 allo scopo di rendere il servizio educativo flessibile, accessibile, accogliente e rispondente ai bisogni del "sommerso giovanile".

L'intervento di strada si attua in modo itinerante rivolgendosi in particolare ai giovani e agli adolescenti che tendenzialmente sono restii a prendere contatto con istituzioni e agenzie educative. La particolarità di questa tipologia di intervento sociale è che si fonda sulla relazione educativa in azione. La contrattazione educativa, la trasmissione di contenuti e le varie funzioni educative non vengono quasi mai programmate o riferite a momenti strutturati, ma si articolano e alternano in maniera flessibile all'interno dell'incontro con l'utenza. La peculiarità dell'intervento di strada non garantisce aprioristicamente e in maniera stabile all'operatore la

funzione educativa in senso tradizionale, essa va costantemente contrattata in azione e lì verificata. Anche le attività non seguono una specifica programmazione, ma assumono il carattere di microprogetti (formulazione di obiettivi specifici) dove il compito dell'educatore è quello di garantire e condurre un'azione educativa fedele alle linee tracciate dal Progetto Educativo di CAG (Centro di Aggregazione Giovanile).

All'azione educativa così intesa, segue la valutazione in una sede separata (nel nostro caso si tratta dell'équipe di operatori del Cag) dove si snocciolano gli accadimenti e ulteriormente li si riferisce agli obiettivi formulando così ulteriori ipotesi d'azione.

Dall'analisi e verifica dei microprogetti che sono stati attuati dal Centro di Aggregazione durante questi primi due anni di lavoro di strada, è stato possibile delineare alcune proposte che rappresentano la piattaforma di partenza per gli interventi successivi per il 1998.

Esse sono:

- Presenza visibile dell'educatore negli spazi di libera aggregazione allo scopo di monitorare costantemente il territorio e offrire un ponte tra l'eventuale esplicitazione dei bisogni e le risorse.
- Condivisione del Progetto C.a.g. con interlocutori non-istituzionali del mondo giovanile e sensibilizzazione degli operatori grezzi (bari-

sti, p.r., gestori di locali da ballo, edicolanti).

● Ascolto, sostegno ed accompagnamento di singoli in condizione di disadattamento.

● Interventi di riduzione del danno per fruitori di "nuove droghe" in discoteca.

● Animazione del territorio e organizzazione, da parte di giovani, di momenti aggregativi negli spazi

pubblici rivolti a tutta la popolazione: Festa Giovani, feste estemporanee (Festa della Befana, Rogo della Vecchia, Carnevale, Festa dello Sportivo), Tornei sportivi di piazza, Concerti, Melonera.

● Conduzione di gruppi informali di adolescenti nei loro spazi.

All'interno di questa ultima progettualità si situa l'intervento di educativa di stadio.



BIBLIOGRAFIA MINIMA

sull'Animazione di Strada e l'Intervento di Rete

Baraldi C. *Polisportive e giovani*, F. Angeli, Milano, 1994

Demetrio D., *L'educazione di strada come ricerca-azione*, in "Dirigenti scuola", Brescia, 1993

AA.VV. *L'operatore di strada*, Progetto Formazione Capodarco, NIS, Roma, 1995

AA.VV. *Il lavoro di strada - Quaderni di animazione e formazione*
Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995

Zanna R. e altri, *Progetto di educativa territoriale*,
Comune di Asti e Coop Valdocco, 1995

Pollo M., *I giovani e la notte*, Milella, Lecce, 1997

De Nicola P., *L'uomo non è un'isola. Le reti sociali primarie nella vita quotidiana*,
F. Angeli, Milano, 1986

Maguire L., *Il lavoro sociale di rete*, Erikson, Trento, 1987

Donati P., *Introduzione alla sociologia relazionale*, F. Angeli, Milano, 1988

Folgheraiter F., *Operatori sociali a lavoro di rete: saggi sul mestiere di altruista nelle società complesse*, Erikson, Trento, 1990

Folgheraiter F., Donati P., *Community Care: teoria e pratica del lavoro sociale di rete*,
Erikson, Trento, 1991

Sanicola L. (a cura), *L'intervento di rete*, Liguori, Napoli, 1993

AA.VV. *L'intervento di rete - Quaderni di animazione e formazione*
Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1995

L'accompagnamento di un gruppo di adolescenti allo stadio

In principio c'era la fase di aggancio

Il povero educatore privo di struttura vagava per le strade alla ricerca di un gruppetto di adolescenti con il quale mettere in gioco la propria intenzionalità educativa. Si sentiva spaesato, senza tetto e senza lavoro. L'idea di lavorare dentro un non-posto di lavoro, lo terrorizzava. Rimpiangeva i tempi in cui lavorava all'interno del Centro di Aggregazione Giovanile. Arrivavano i bambini delle scuole elementari e chiedevano di giocare all'Uomo Nero, e lui prontamente si sbracciava e correndo per il cortile inseguita bambini contenti d'impaurirsi. Arrivavano i preadolescenti per fare i compiti e lui glieli faceva fare. Arrivavano gli adolescenti a raccontare le loro pare e lui trovava sempre il tempo per ascoltarli. Rimpiangeva poi le ore passate ad organizzare dibattiti, cineforum, rappresentazioni teatrali, commedie. Rimpiangeva il successo che ne derivava. Rimpiangeva un'utenza che non tardava ad ascoltarlo e anche quella con la quale le difficoltà non mancavano. Rimpiangeva l'autorevolezza che aveva conquistato con molta fatica.

Ora si ritrovava a vagare per le strade senza essere riconosciuto, senza divisa, senza luogo. Nonostante fosse pagato per combattere la desolidarizzazione e per integrare le fasce deboli, nessuno gli chiedeva aiuto e gli sembrava di mangiare a sbaffo. Per rifrancarsi rispolverava le rego-

le d'oro dell'educatore di strada: "L'educatore di strada opera nel destrutturato e deve essere strutturato dentro".

"L'educatore di strada deve saper attendere"

"L'educatore di strada deve sospendere ogni giudizio".

"L'educatore di strada deve essere pronto a tutto".

"L'educatore di strada deve accettare chiunque incontra"...e ripeteva questi e altri aforismi.

Dopo una serie di sere passate tra rimpianti e ripassi, il povero educatore prese il proprio lavoro in mano e decise di agganciare il gruppo rumoreggiante del parchetto comunale.

Le tecniche per agganciare un gruppo di strada sono molteplici. Le più semplici utilizzano uno strumento di mediazione; questo può essere inanimato (un questionario, un volantino, una proposta, la vendita di un biglietto della lotteria) o animato (per es., ci si fa presentare da uno del gruppo precedentemente agganciato in oratorio). Ci sono poi le incursioni dirette che possono essere con o senza preavviso. Nel primo caso l'educatore comincia a perlustrare il terreno del gruppo senza interagire con esso, ma limitandosi a suscitare la curiosità dei ragazzi. Non è escluso che dopo alcuni giorni di convivenza l'aggancio venga direttamente cercato dai ragazzi stessi. Nel secondo caso (detto anche alla Banzai) l'educatore, dopo aver osservato da lontano il gruppo, ispira un paio di volte e, come un Kamikaze, si inserisce fisicamente nel gruppo. (Quest'ultima tecni-

ca è ovviamente sconsigliata perché suscita nel gruppo il medesimo sentimento di espulsione che potrebbe esplodere nei fedeli di una Santa Messa se un pagliaccio qualsiasi si mettesse a saltare sui banchi).

Il povero educatore decise di inventarsi un questionario sulla percezione che adolescenti e giovani hanno nei confronti della dispersione scolastica, ne fece un paio di copie e si presentò al gruppo. Vinto l'imbarazzo iniziale e la giusta indifferenza, le due entità cominciarono a dialogare.

Come da copione il muro è abbattuto e la Società Educante, con il suo avamposto territoriale, comincia a dialogare con il Gruppo di Strada.

Le prime richieste del gruppo non furono, ahimé, di aiuto o di aggregazione, piuttosto che di ascolto o accompagnamento, bensì di vero e proprio sfruttamento dell'educatore e della sua utilitaria.

Ebbe inizio così questa relazione educativa anomala fatta di ritrovi in strada o in birreria a parlare di tutto e di più, a perder tempo biglielionando, a vivere un tempo del tutto disimpegnato, tenendo presente come unico obiettivo educativo il fatto di esserci e conoscere.

Dopo la fase di aggancio l'educatore "subisce" la proposta di andare allo stadio

Dopo la fase di aggancio l'educatore "subisce" la proposta di andare allo stadio.

Molti appartenenti a quel gruppo erano da tempo tifosi del Brescia Calcio e questo caratterizzava la

Di solito ci si faceva due-tre fumate per tempo, ma tutto era variabile a seconda della temperatura e ovviamente della merce recuperata. A turno si

accendeva lo strumento e lo si faceva passare nel gruppo.

Da sballati si canta bene e s'imprega meglio.

Io non credo che il vero tifoso abbia bisogno di fumare lo spinello. Io andavo allo stadio quasi esclusivamente per

fumare in pace senza sentirmi spiato o controllato come fosse una zona franca

di trasgressione. Quando ho

cominciato a fumare di meno, mi annoiavo a guardare la partita e

così alla lunga ho smesso anche di andare allo stadio. Questo è un

discorso personale, perché conosco molti ragazzi

appassionati del calcio, che lo

praticano e che seguono volentieri la propria squadra del cuore. Vanno

sempre allo stadio e non hanno mai bisogno di sballare. Voglio dire: la

ricerca dello sballo non può essere la ragione per andare allo stadio, si

va allo stadio per tifare e al massimo per fare andare la mani,

ma non per sballare. Sarebbe come andare al cinematografo per

dormire, o andare a messa per fare casino.

Nei tempi peggiori si sballava il sabato sera con le

droghe sintetiche,

a mezzogiorno con un po' di vino e la

domenica pomeriggio con l'haschish.

Da un certo punto di vista era anche bello e ho notato che molti amici, anche se hanno diminuito il consumo, ricordano quei momenti come i migliori della settimana.

All'interno del gruppo c'erano sempre dei malumori, ma bastava una fumata per appianare i dissidi. Una volta mi sono afferrato con il capo perché sosteneva che avevo il vizio di fumare a scrocco.

Ci siamo menati, ma la domenica successiva eravamo di nuovo lì, sugli spalti, a fumare insieme più amici di prima.

Ci stavamo antipatici a vicenda, eppure siamo stati amici per molto tempo.

Quando poi ho cominciato a smettere credevo che gli altri non mi accettassero più e che mi costringessero a praticare il rito.

Mi sbagliavo: nessuno mi ha mai detto niente quando passavo lo spinello senza tirare, anche se francamente mi sentivo un povero pirla, quasi un diverso ed è per questo che alla fine ho deciso io di andarmene.

Ogni tanto rivedo gli amici dello stadio. Anche loro hanno l'automobile, ma credo che non la utilizzino molto per andare in birreria o in città. Preferiscono starsene al parcheggio a fare mulino e ad attendere il fine settimana. Ciao!

maggiorparte delle discussioni che venivano affrontate all'interno del gruppo. Il povero educatore, a digiuno di pallone almeno da quattro anni, ebbe un bel da fare per acquisire il loro linguaggio e dovette anche andare a ripetizione da un cugino più giovane. Decise anche di comprarsi una sciarpa e un cappello da tifoso.

Le prime trasferte allo stadio erano caratterizzate dal classico atteggiamento di sfruttamento. Il povero educatore si presentava all'appuntamento bello come il sole e la sua autovettura veniva presa d'assalto. Una volta giunti allo stadio i ragazzi però si dileguavano tra la folla e i vapori dell'haschish e il povero autista restava a guardarsi da solo una partita neanche troppo interessante.

Pian piano questa figura strana, intrusa e comoda allo stesso tempo, cominciava a diventare un membro ben accetto all'interno del gruppo. Gli veniva attribuita una specifica capacità riflessiva (lo chiamavano il "saggio") e anche il suo potere contrattuale si rinforzava.

Dopo la fase di aggancio e quella di conoscenza-sfruttamento è l'ora di educare (in senso tradizionale)

Dopo la fase di aggancio e quella di conoscenza-sfruttamento è l'ora di educare (in senso tradizionale). I tempi maturavano. La presenza dell'educatore, anche nei momenti di sballo pomeridiano, era ormai una cosa placidamente accettata da tutti. Testimoniava con estrema pacatezza un modo diverso di stare

allo stadio: non si faceva travolgere da cori e atteggiamenti violenti, manteneva una sottile ironia anche nei momenti difficili e si asteneva con un semplice "no grazie" alle pressanti richieste del gruppo di fumare. Conservava e trasmetteva però voglia di vivere, gioia ed entusiasmo.

Pian piano anche all'interno del gruppo qualcosa cominciava a muoversi. Da una parte la testimonianza faceva presa, dall'altra i ragazzi iniziavano ad esplicitare il bisogno di relazioni vere con un adulto che probabilmente appariva un po' diverso da quello immaginato fino a quel momento.

Da antenna parabolica, fissa come un palo a recepire segnali e a registrare bisogni, l'educatore si trasforma in radio adolescenza che a tempo pieno invia messaggi significativi ed efficaci ad un gruppo di ragazzi sempre molto critici, ma altret-

tanto attenti e leali. Anche in un luogo come lo stadio, quindi, anonimo e apparentemente insignificante per la crescita dei giovani, c'è spazio e tempo per ascoltare, accompagnare i giovani verso scelte importanti, per sollecitare responsabilità. Un tempo di crescita che si rinforza anche e soprattutto all'esterno dello stadio, quando l'educatore incontra il gruppo e con esso si ritrova comunque a parlare di calcio, a organizzare le trasferte e per partecipare a qualche campo raccolta del Operazione Mato Grosso.

L'azione educativa può continuare e rafforzarsi con la partecipazione ad un torneo di calcio giovanile con tanto di tifo organizzato (in queste cose i ragazzi sono eccezionali), oppure con l'organizzazione di una sezione di Ultras con tanto di Presidente, Consiglio, tessere e riunioni. Con il passare dei mesi anche il fumo e la violenza diventano... optional.



SECONDO TEMPO

CRONACA DI UNA TRASFERTA

(narrazione di un'azione educativa con un gruppo di adolescenti)

Rito della vestizione

La donzelletta vien dalla campagna..., e pensa come si vestirà l'indomani per andare allo Stadio. Tra i vari riti di vestizione quello da stadio è il più semplice e redditizio: è quello che rispetto al rapporto qualità-prezzo offre il maggior risparmio e garanzie. Rispetto ai riti preparatori per la calata in discoteca o

il sabato sera con il gruppo, è in effetti quello che costa meno e emotivamente impegna in misura inferiore, ma non per questo è un atto non riflesso o casuale. Anche la discesa allo Stadio è comunque un'occasione come tante altre per attendere qualcosa di speciale, per accorgersi di avere un corpo da agghindare (o trascurare) e stimare (o sottostimare), un viso da specchiare e una capigliatura.. no! Quella passa in secondo piano. Lacche, gel, gommine e colori per capelli passano la mano a comodi cappelli con

In collegamento dallo stadio 4

LA PRIMA VOLTA NON PUÒ ESSERE L'ULTIMA

(a cura di **Caty** - animatrice di oratorio)

È possibile che un animatore di gruppi giovanili si faccia (una volta tanto) sedurre dai "suoi" ragazzi e finisca con l'accompagnarli allo stadio...

"Sarà capitato anche a voi, di avere una squadra nel cuore. L'azzurro è il nostro colore..." (da canticchiare sulla melodia di Zum Zum Zum).

Questo motivetto mi è rimasto per qualche settimana nella testa, l'ho imparato una domenica di gennaio allo stadio Rigamonti di Brescia durante la partita Brescia - Fiorentina. Sapete chi me lo ha insegnato? Il mitico Matteo, un ado (adolescente) della mia Parrocchia.

Ora, però, vi racconto chi sono e come tutto è cominciato.

Sono un'animatrice di oratorio che durante l'inverno scorso, precisamente a Gennaio, con una trentina di adolescenti è andata a Cogne (Valle d' Aosta) per vivere con loro un'esperienza diversa dal solito (divertimento mixato a qualche riflessione). Al termine della vacanza il gruppo più alternativo (definiamolo così) mi ha proposto di andare allo stadio la domenica successiva per assistere ad una partita di calcio molto attesa per la tifoseria locale. Come rifiutare? Amo il calcio e poi non capita sempre ad un animatore di essere invitato ad uscire con un gruppo di adolescenti. Conoscevo quei ragazzi da poco, anche se in pochi giorni mi avevano conquistato e stupito, e questa mi pareva un'occasione propizia per avvicinarmi maggiormente al loro modo di vivere.

visiera marchiati e costosissimi che, certamente più utili, riparano da sole e pioggia, nonché dalle foto e cineriprese delle forze dell'ordine. Spariscono anche rimmel e make-up, le ragazze riscoprono un viso acqua e sapone e si permettono di apparire natur. Tra i tifosi passa il detto che per sapere se una ragazza 'ne vale la pena' bisogna incontrarla o i primi dieci minuti dopo la sua alba, oppure stare con lei allo Stadio o meglio per tutto il tempo di una trasferta.

'Giorgio, non ti fai la barba?', 'Andrea, non ti pettini?', 'Giulia, non ti metti un po' di terra o il rossetto?'. Queste e altre domande hanno la medesima risposta: 'no, tanto vado allo Stadio'. Il capo, vero e proprio baluardo in altre situazioni, non sembra assumere una grandissima importanza allo Stadio. Non si trat-

ta di trascuratezza, ma piuttosto di un'attenzione diversa al proprio viso e alle proprie apparenze. Per alcuni adolescenti e giovani la scelta di un look trasandato (a partire da un viso trascurato) rappresenta una primordiale presa di posizione e di distacco netto dal mondo del calcio e dalle sue logiche economiche e consumistiche. Diventa importante affermare una presenza alternativa all'estetica delle scarpette firmate e delle belle conduttrici di programmi sportivi. Le ragazze questo lo sanno e anche quando hanno qualcosa da mostrare o da truccare (un bel viso o una bella chioma) preferiscono scostarsi da un modello seduttivo vamp per acquisirne uno più maschile, meno individuale e meno appariscente.

Se durante il rito della vestizione, il tempo necessario per agghindarsi

Di certo era un'occasione da non perdere.

Così, domenica, tutti allo stadio.

L'incontro era previsto alla biglietteria della Nord: Matteo, Quiqui ed Elisa erano lì ad accogliermi ed a prepararmi al clima dello stadio. Subito Matteo ha cominciato ad insegnarmi i canti degli ultras e mi ha sciorinato i nomi degli undici che scendevano in campo.

Poi, dopo le perquisizioni di rito, tutti diretti nella zona bassa della Nord.

Il resto del gruppo era già lì ad aspettarci. La curva era stracolma, tutti i ragazzi con sciarpe, bandiere e fumogeni alla mano pronti per accogliere le due squadre.

Regnava un clima di allegria, di partecipazione, di concitazione e anche di grande attenzione alla partita che scivolava via inondaata di cati e cori.

La tensione sale alle stelle verso la fine del primo tempo quando l'arbitro assegna un

calcio di rigore a favore del Brescia. Hubner sul dischetto riporta le rondinelle in parità. Tutti con il fiato sospeso e poi "goal!", un'esplosione di gioia tra i tifosi.

Grandi abbracci e tutti in coro ad incitare il magico Brescia.

Siamo sul 2 a 1 per la Fiorentina, la tensione è diminuita e i ragazzi hanno iniziato a muoversi sugli spalti e a formare dei piccoli gruppi la cui attenzione non era certo rivolta alla partita. Anche per una persona poco esperta come me, era facilmente intuibile che stavano fumando hashish, mentre altri sniffavano cocaina. Anche al mio gruppo è stato offerto del fumo, ma data la mia presenza abbiamo rifiutato.

Ciò che più mi ha colpito è stata la tranquillità con cui tutto questo avveniva. Anche alcuni dei miei ragazzi mi dicevano: "Cati, allo stadio è un'abitudine, è sempre così!". Poi a un quarto d'ora dal termine

(o non-agghindarsi) la testa è brevissimo, qualche minuto in più il tifoso lo dedica per vestire busto e arti. Lasciamo perdere ciò che riguarda la vestizione della biancheria intima, della quale non possiamo segnalare niente di sicuro considerata la difficoltà di raccogliere informazioni senza essere fraintesi. Valga comunque la regola generale che, come tutti i capi di abbigliamento, anche quelli intimi ricoprono un forte significato emotivo e psicologico con indubbi ritorni sul livello di autostima; se poi vi sono stretti collegamenti tra la scelta di boxer, mutandine e reggiseni rispetto allo specifico Stadio, bisognerebbe chiederlo ai produttori di lingerie che non tardano a fiutare anzitempo opportunità per lanciare nuove linee e nuovi corredi.

Jeans e felpa sbancano la posta di

dell'incontro la Nord ha iniziato a svuotarsi. Anche alcuni del mio gruppo si stavano mobilitando ma non capivo dove volessero andare. Ad un certo punto Matteo mi ha spiegato che si stavano preparando alla rissa e si dirigevano alla Sud verso i tifosi della Fiorentina per provocare. Non ci potevo credere: che senso aveva tutto questo? Non è sufficiente godersi una partita di calcio, stare in compagnia, incitare la propria squadra, perché bisogna andare oltre? Non riesco a comprendere come sia possibile che la Curva sia festa e nello stesso momento violenza. Ho l'impressione che in Curva l'individuo fuoriesca da sé come singolo perché si distrae dalla sua quotidianità. Come spettatore partecipa al gioco stando insieme agli altri. Comunica e riceve a sua volta messaggi forti e pulsioni di vitalità. Parla la lingua del corpo con grida, canti,

tutti i concorrenti. I primi sfilacciati, stra-consumati e rigorosamente recuperati tra la 'roba usata', magari dopo una lunga lotta con i genitori che li avrebbero ben visti fatti in stracci o regalati ai poveri. Le seconde bellissime, con tinte unite di ogni modello e marca, meglio se della squadra del cuore.

Il tutto per sentirsi sportivi e comodi. L'abbigliamento di Stadio non ha particolari pretese: la scelta estetica viene affiancata e talvolta superata da quella della comodità e tante volte alle zeppe prevalgono le scarpette da ginnastica e un buon K-way o il borghese ombrello in certe umide giornate fanno più gola del giubbino di jeans.

Ma ciò che fa il vero tifoso e che caratterizza la vestizione sono i capi di abbigliamento specifici della squadra del cuore.

braccia, ma tutte queste sue tensioni quando vengono condivise con gli altri esplodono sia come festa che come violenza. Lo stadio è un luogo relazionale incredibile, dove si possono costruire, modificare e scoprire continuamente forme di comunicazione. Perché non si riesce ad incanalarle verso il positivo? Perché gli adolescenti non riescono a comprendere che sono straricchi di potenzialità e che non hanno bisogno del "fumo" o delle "cale" per esprimerle? Come educatrice mi sento molte volte disorientata perché non riesco a rispondere a tutti questi interrogativi. Non voglio condannare lo stadio o i giovani, vorrei solamente essere capace di offrire loro momenti in cui possono sperimentare le loro potenzialità, la loro unicità. Con simpatia, Caty.

La sciarpa prima di tutto. Ci sono diverse posizioni ideologiche rispetto al culto della sciarpa. Alcuni ritengono che sia necessario omologare il più possibile colori e modelli per raggiungere un maggiore spirito di gruppo e appartenenza. Altri ritengono per contro che nella massa di ultrà è preferibile che ciascun gruppo abbia una propria sciarpa, purché, ma è anche superfluo ricordarlo, i colori fondamentali siano rispettati per assicurare la coreografia generale. La tendenza è verso la diversificazione non tanto tra gruppi, quanto piuttosto tra individui. La ricerca della sciarpa diversa dal solito è per qualcuno una vera e propria mania, le più ricercate sono quelle che accentuano l'antagonismo con tifoserie avversarie. (Se ne ricordano alcune abbastanza sanguigne come: 'Pacciani, 16 volte grazie!'; o altre di cattivo gusto come: 'Aids non ci tradire, atalantino devi morire!').

Per la maggior parte degli ultrà la scelta della sciarpa è comunque un scelta obbligata dovuta alla temperatura (l'ultrà medio ha due sciarpe una di lana per l'inverno e una di raso per l'estate) o meccanica per ragioni affettive o scaramantiche. I gruppi di tifosi affiatati si autofinanziano e organizzano la produzione di cappelli, bomber e felpe, tutti marchiati con i simboli della squadra e i colori del cuore.

Adolescenti e giovani trovano boutique e abbigliamento nei pressi dello stadio, tra le bancarelle oppure nel piccolo mercato dei gruppi organizzati. Anche l'educatore, nel corso del campionato, può affinare il proprio gusto in relazione all'ambiente. Far parte di un gruppo di tifosi può significare assumere atteggiamenti e comportamenti

nuovi anche attraverso un abbigliamento (che è poi linguaggio) più attinente all'ambiente.

Raduno e Viaggio di andata

Ben vestiti, in borghese ma sportivi, gli adolescenti si ritrovano nel posto stabilito per l'appuntamento. Difficilmente si tratta della stanza di un oratorio o di un centro giovanile, è più probabile che si tratti della soglia di questi luoghi, o del parcheggio del Comune. Lì si ritrovano con motorini o automobili, li dispongono con disordine, parlottano, si raccontano le ultime novità, qualche nota tecnica sul tipo di traferta e via... si parte.

La nostra storia comincia con la fantastica idea, lanciata da Edo, di andare allo stadio di San Siro per assistere alla partita d'addio di Franco Baresi. Edo è spesso quello che nel gruppo lancia e sostiene le iniziative più disparate: una volta si trattava di partire e raggiungere un qualsiasi aeroporto per simulare l'attesa di un immaginario e improbabile vip (proposta temporaneamente bocciata!); un'altra di pigliare l'aereo per atterrare a New York, comprare un'automobile, filmare un road movie coast to coast, rivendere il mezzo a San Diego e ritornare in patria (idea grandiosa, ma rigorosamente bocciata!), oppure: viaggio in Patagonia per aprire un allevamento di cavalli (interessante, ma da bocciare per ovvie ragioni!); pellegrinaggio profano nei luoghi di Ayrton Senna (poco ortodosso e troppo costoso, bocciato!); visita ad un anziano del paese per ascoltare i racconti sul mondo antico che non

VAI COL FANTACALCIO

(a cura di **Edo**, appassionato del Fantacalcio)

Ci voleva la Gazzetta dello Sport a organizzare il più divertente e appassionante gioco sul calcio: il preferito da adolescenti e giovani. È un campionato vero e proprio con migliaia di partecipanti, è una lotta agguerrita sino all'ultimo punto per avanzare in classifica, è un modo per passare il tempo divertendosi. Stiamo parlando dell'ormai noto Fantacalcio, la grande iniziativa che la Gazzetta dello Sport ha lanciato, per dare l'opportunità a grandi e piccini di vestire i panni di dirigente, allenatore e di simulare un campionato di calcio avendo a disposizione i giocatori di serie A. Diciamo subito che è possibile aderire al campionato organizzato dalla mitica "rosa", oppure ci si può impegnare con un gruppo di amici per costruire un piccolo torneo inedito con regole proprie e su misura. Nelle quattro edizioni che la Gazzetta ha proposto fino ad ora, un ricchissimo numero di persone ha deciso di partecipare, forse per hobby, forse per gli invitanti premi messi in palio. All'interno di questo mondo troviamo un regolamento ferreo, una mega classifica generale memorizzata in un cervellone elettronico e una lista completa con tutti i nomi dei calciatori che

si imparano a scuola (approvata, da attuare!).

L'iniziativa che più ha incontrato i favori del gruppo, è stata sicuramente quella di partecipare a "6 per sempre Franco Baresi", manifestazione sportiva e kermesse di grandi calciatori da tutto il mondo. Il gruppo decide di partecipare. L'inizio della manifestazione era previsto per le 20.30 del 28 ottobre 1997. Luogo: Stadio "G. Meazza" di Milano, meglio noto come San Siro o "la Mecca del Calcio".

Il gancio per la partenza è previsto per le 17, ma l'educatore che, come al solito, non è riuscito ad organizzarsi la giornata, arriva puntualmente in ritardo. Raggiunge gli altri alle 17 e 20 e immediatamente è inondato da parolacce, perifrasi e iperbole. Se le merita e comunque non si deve offendere perché all'interno del gruppo è normale accogliere gli appartenenti attribuendosi difetti, soprannomi e improvvisando cori diffamatori (es: solista: "Davide culo e culo chi non lo dice!", tutti: "culo!"). Il povero educatore reagisce ironizzando, distribuendo qualche abbraccio e bacio, mettendo nei gesti un po' di teatralità, rispondendo a tono controllando emozioni e linguaggio. Si finisce con lo scherzare e ridere insieme. L'educatore ritorna ad essere il conduttore: traccia il percorso all'altro autista, concorda con il gruppo la sosta prefissata per una cena veloce e la cifra indicativa per le spese, qualche raccomandazione paterna e si parte per Milano.

La piccola utilitaria imbecca la tangenziale tronco Ovest e si dirige a gran velocità verso la barriera dell'autostrada. La musica è quasi al massimo, i ragazzi cantano, si sfo-

ganp. L'educatore vorrebbe ascoltare musica più tranquilla per un viaggio più morbido, ma è impossibile. Edo ha portato un CD di hard Rock fattosi arrivare da Rotterdam e che riservava per le occasioni speciali; Michi e Omar sponsorizzano i 93.00 di una radio solo Trance e Progressive; Pier, come il solito fuori del coro, vuole intonare i cori dello stadio offendendo i viaggiatori targati Bergamo. Pian piano l'euforia della partenza lascia spazio a qualche racconto. Edo spiega il programma della manifestazione e annuncia i protagonisti. Ci si sofferma su Franco Baresi, bresciano di Travagliato, libero del Milan e della Nazionale. Edo spiega che durante la partita (precisamente all'86 esimo) sarà "sostituito" dall'allenatore, ma nessun compagno entrerà in campo a prendere il suo posto perché come dice Edo: "Baresi è insostituibile!". Il Milan concluderà la partita in 10 tra applausi e clamori e mai più nessun suo giocatore vestirà la maglia numero 6, perché solo Franco Baresi è "Sei per Sempre". Viaggiare con i ragazzi è per l'educatore un'esperienza sempre nuova. Si discosta dall'interazione in un'aula o in un'altra situazione strutturata. Durante il viaggio-insieme il sentimento di libertà è forte: i ragazzi si aprono volentieri, si esprimono con i linguaggi propri e accettano il parere dell'educatore. Rispetto a situazioni molto informali, dove il conduttore del gruppo spesso fatica ad essere tale, il conducente dell'auto-mezzo è fisicamente il regista del gruppo e il direttore della colonna sonora (gestisce la radio). Dall'altra parte, lo spazio dell'abitacolo struttura l'informalità della strada spesso troppo dispersiva per

militano in serie A. Giocare al Fantacalcio è semplice, basta comporre un rosa di giocatori (tre portieri, otto difensori, otto centrocampisti e sei attaccanti) rientrando però nei termini del budget finanziario di fantamiliardi che le regole del gioco mettono a disposizione. Composta la rosa, non resta che telefonare al numero del Fantacalcio (reperibile sulla Gazzetta), dare il nome alla squadra e decidere la formazione titolare composta undici giocatori più sette a disposizione.

Dopo aver eseguito questo procedimento si inizia "a giocare" aspettando la Domenica, quando le squadre saranno in campo e i giocatori in azione. Il Lunedì sarà già possibile tracciare un primo bilancio della giornata e assegnare i punti alla propria squadra, osservando i goals (+ 3 punti), le ammonizioni (- 0,5 p), le espulsioni (- 1 punto), i rigori falliti (- 3 punti), i rigori parati (+ tre punti al portiere), gli assist (+ 1 punto), tutto questo da sommare o da sottrarre al voto acquisito da ciascun giocatore della propria squadra. La somma di tutti questi numerini assegna il punteggio alla propria squadra.

Aderendo al Fantacalcio della Gazzetta, l'unico sforzo che è richiesto al giocatore è la premura di telefonare per segnalare la propria formazione; poi a raccogliere il punteggio e a fare la

classifica ci pensa il cervellone elettronico.

A conti fatti, il vincitore, ha tutto il diritto di aggiudicarsi il favoloso premio che il secolare giornale sportivo italiano mette a disposizione.

Se nel campionato della Gazzetta il regolamento è ferreo, in quello dei gruppi di amici può variare a piacimento, secondo le proposte dei vari componenti del gruppo.

È il caso del nostro torneo, nato per simulare una vera e propria stagione sportiva fantacalcistica, completa di calciomercato (con trattative e scambi), Campionato, Coppa Italia, coppa dei Campioni, giudice sportivo per analizzare eventuali scorrettezze e regolamento, leggermente ritoccato rispetto all'originale; il tutto rigorosamente senza l'aiuto di un educatore o di una persona adulta.

Le nostre edizioni del Fantacalcio sono tre e dobbiamo dire che fino ad ora ci siamo divertiti un mondo a vestire i panni di veri e propri manager.

Le regole da noi stipulate sono degne di tutto il possibile rispetto e pensiamo che la Gazzetta debba ascoltare anche le proposte che vengono da noi giovani, visto e considerato che rappresentiamo il futuro.

Ritornando al nostro Fantacalcio possiamo inoltre dire che,

discutere con continuità di un argomento e accorpa ulteriormente il gruppo attorno al viaggio-insieme. Questo, per la natura propria di essere uno spostamento fisico, offre un'infinità di occasioni e di esperienze intorno alle quali raccontarsi e discutere.

La corsa verso la "Mecca del calcio" procede con andatura media nel rispetto delle norme di sicurezze condivise con il gruppo (cinture, velocità, distanze). Prima di giungere a Milano c'è tempo per una sosta all'Autogrill, una pizzetta veloce e s'improvvisa una performance animativa. Entrato nell'Autogrill, il gruppo viene immediatamente blindato dagli sguardi sospettosi del cassiere e delle telecamere. L'educatore apre con un sorriso e un saluto sportivo, il cassiere non resta indifferente e risponde con simpatia. In pochi istanti si apre una discussione, lo spazio del bar si anima di fiducia e di rumore e le bariste sono predisposte, nonostante la stanchezza, a sopportare le indecise ordinazioni dei ragazzi. C'è tempo per parlare del Brescia Calcio, dell'Atalanta (i ragazzi riconosceranno nel cassiere un atalantino "diverso" dal solito), dell'Inter e, ovviamente, di Franco Baresi.

Il gruppo se ne va cantando e salutando un cassiere ancora allibito e abituato ad avere a che fare con ben altra tipologia di tifosi.

**La partita
("Sei" per Sempre Franco Baresi)**

La posizione è molto propria. Il gruppo, ben arroccato e disposto su due file, con l'educatore nel mezzo

ad abbozzare qualche coro, si trova a pochi metri dal terreno di gioco, nei pressi dell'accesso al campo riservato ai campioni del pallone. Da lì sfilano i giocatori che vengono via via sostituiti e che prima di sparire infilandosi nel tunnel, regalano l'ultimo saluto al pubblico alzando anche lo sguardo.

Le due compagini in campo sono una rara kermesse degna delle più belle feste sportive. Su un terreno di gioco in ottime condizioni si affrontano in amichevole la squadra del Milan (composta dai giocatori attuali più buona parte degli ex) contro il resto del mondo (una cozzaglia di giovani e vecchie glorie del calcio). Anche chi, come l'educatore, non ha una lunga tradizione di tifoso alle spalle, conosce probabilmente atleti come Baggio e Zenga, Maldini e Papin, Van Basten e Gullit, o allenatori del pallone come Capello e Sacchi, se non altro perché li ha visti in TV in qualche spot.

Nonostante la presenza di atleti di così alto livello, dal punto di vista propriamente calcistico lo spettacolo non regala forti emozioni. Le vecchie glorie sonno ingrassate e faticano a rincorrere il pallone, mentre i giovani giocano con scarso agonismo. Solo alcune "trovate" individuali fanno sobbalzare il pubblico e osannare i beniamini, ma per il resto, il tifo è quasi totalmente impegnato tenere animata un'eccezionale coreografia di colori rosso-neri, flash fotografici, onde umane e cori inneggianti Franco Baresi.

Alcuni del gruppo appaiono spaesati perché non c'è violenza verbale e fisica, non si annusano i vapori dell'hashish e ci sono troppe famiglie sugli spalti. Che importa, la cosa essenziale è esserci e sapere che la

per organizzarci nel migliore dei modi, abbiamo istituito una piccola "sede", dove possiamo trattare eventuali scambi di giocatori che andranno a rinforzare l'organico delle squadre, eseguire i calcoli ai fini di delineare la classifica e, infine, decidere insieme al "giudice sportivo" la sanzione da attuare per punire eventuali scorrettezze che non rientrano nel regolamento. Come in ogni manifestazione che si rispetti, naturalmente, esiste un premio che consiste in una cena che i vincitori delle tre competizioni in palio (Campionato, Coppa Italia e Coppa dei Campioni) potranno gustare gratuitamente, grazie anche all'apporto finanziario dei vinti in questo nostro, inimitabile e unico campionato. Sicuramente questa esperienza interessante regala al gruppo, oltre ad un piccolo senso di rivalità, una notevole voglia di ritrovarsi per stare insieme e trovare il feeling necessario per portare a termine tutti gli altri impegni che fanno parte della vita di gruppo. È interessante anche vedere come certe persone si affezionano a questo passatempo sentendosi partecipi a tutti gli effetti del gioco, immaginandolo come un compito serio da portare a termine allo stesso modo degli impegni scolastici.

manifestazione è teletrasmessa in diretta. Michi abbandona la visione di quella che continua a chiamare "non partita" e comincia a vagare sugli spalti a cercare l'occhio del videoperatore, sperando che a casa qualcuno guardi.

Dopo infinite sostituzioni (una quarantina di campioni sono scesi in campo) arriva l'ottantaseiesimo. L'arbitro ferma il gioco, Sacchi chiama Baresi, arriva anche Berlusconi che sfrutta l'occasione per un finto comizio politico. Il "Sei per Sempre" fa un giro del campo tra laser e lacrime ed esce definitivamente dal calcio attivo per diventare dirigente delle squadre giovanili del Milan. "Una vita al Milan" suggerisce Edo con orgoglio, mentre qualcuno lo sbeffeggia ipotizzando che in realtà Baresi è sempre stato e sarà sempre interista.

Scade il novantesimo, si spengono le luci ed esplodono i fuochi pirotecnici. Jerry Scotti annuncia che la festa è finita. Tutti a casa.

Il rientro

In tutta questa vicenda, è difficile scindere gli aspetti umani da quelli economici. Da una parte c'è la storia personale di Baresi: un grande atleta, la sua memorabile carriera, il Milan e la gran festa a lui dedicata da tifosi e colleghi. Dall'altra il mondo del calcio e tutti quegli aspetti tanto evidenti, quanto ignorati per abitudine: le telecamere, il mercato, il dio-denaro, le mille luci, il consumo dello sport, lo spettacolo a tutti i costi.

Di questo e di altro si discute durante il ritorno a casa.

Stavolta è l'educatore a selezionare in FM la musica per il rientro. Si tratta di una melodia più lenta e si crea più spazio per la comunicazione. Rispetto all'andata c'è meno euforia e anche l'assenza di luce nell'abitacolo quasi rende più limpido e vero l'incontro tra le persone.

Chiacchierando si giunge a discutere del rapporto tra genitori e figli, delle difficoltà scolastiche o di quelle con il collega di lavoro, dello sbalzo e delle esperienze d'uso di stupefacenti (droghe leggere). I ragazzi si aprono e provocano il mondo degli adulti con lucide critiche e inaspettati consigli. Anche l'educatore è costretto a narrarsi e a offrire la propria visione dei fatti e della vita.

Gli spunti sono innumerevoli e non c'è bisogno di organizzare la discussione: essa procede lentamente e si ascolta e, quando occorre, offrire il punto di vista alternativo (l'altra faccia della medaglia).

Rispetto alle gite con gruppi ristretti, il rientro a casa è il momento ideale per una prima verifica su come andata la giornata. L'educatore può brevemente ricordare alcune scene significative, esternando le performance dei ragazzi (lo stupore di Michi, l'entusiasmo di Edo, l'euforia di Pier) e di gruppo (la corsa allo stadio, i cori insieme) e fissando così l'attenzione sulle cose che hanno funzionato. È questo il momento di abbandonare i soprannomi e storpiature e di chiamarsi per nome rafforzando l'intimità all'interno del gruppo. Se, durante la giornata, qualcosa fosse andato storto, questo è altresì il momento per discuterne e l'educatore ha il suo bel da fare per spiegare la differenza tra una trasgressione creativa (un sano comporta-

mento divergente) e una trasgressione involutiva (la ripetizione coatta di atti "contro"). I ragazzi sembrano comprendere e sollecitano esempi, perché sembra che solo dall'esperienza diretta o indiretta si possa apprendere. Si parla di piccoli episodi recuperati dalla vita quotidiana e, con il velato supporto di alcuni testi di pedagogia, l'educatore ha l'occasione di spiegare cosa succede quando un adolescente prova il desiderio di bere una birra in più o di rubare una sciarpa alle bancarelle dello stadio. Alcuni apparte-

nenti non sono d'accordo su tutto ciò che l'educatore racconta, ma fa parte delle regole del gioco. La comitiva raggiunge il paese a notte fonda. C'è solo il tempo per un ultimo saluto e per restare a chiacchiere un'altra mezz'ora con Soda. La primavera prossima il Centro di Aggregazione Giovanile organizzerà una festa, ci sarà molto da inventare e da fare. Soda è entusiasta dell'idea e promette di partecipare. Dice: "anche se non sembra, anche a me interessa fare qualcosa per gli altri!".



IL DOPO PARTITA

OVVERO: IL PROCESSO DEL LUNEDÌ

Il "povero" Animatore

Ma chi è questo "povero" Animatore? Chi se la sente davvero di lasciare le calde certezze (si fa per dire) del gruppo in oratorio per affrontare la strada? Chi è quel pazzo che è disposto a mettersi in discussione giorno dopo giorno con il rischio di non ricevere in cambio nemmeno quel po' di gratificazione che ci si può aspettare dal riconoscimento per quello che si fa?

Sono queste le domande dalle quali partire per una verifica del proprio modo di procedere. L'animazione di strada sta ormai diventando una moda, una fascinazione collettiva che ha mietuto molte vittime soprattutto tra gli amministratori comunali. Anche negli ambienti dei nostri oratori essa sta rappresentando, con nuove parole d'ordine, un sogno che da diversi anni cova sotto la cenere: l'oratorio aperto. Ma tra il dire e il fare...

Lo scontro più forte però lo si raggiunge con le persone e non con le idee. Tutto sommato è abbastanza facile scrivere progetti in questa direzione: non è altrettanto agevole trovare le persone in grado di realizzarli.

E così veniamo al punto dolens: come deve essere la formazione di questi animatori in calzamaglia blu con una S grande dipinta sul petto? Quali occasioni formative possono essere inserite nei normali percorsi (o cammini, se preferite) che normalmente si strutturano nei nostri ambienti? Quali condizioni vengono richieste all'intera comunità per favorire lo sviluppo di un'animazione fuori le mura?

Queste sono cose da fare in gruppo

L'esperienza che abbiamo sentito raccontare fino ad ora ha cercato di dare qualche piccola risposta a queste domande. C'è ancora molto da fare e qualche suggerimento e/o riflessione potrebbe giungere anche da voi... perché no?

Perciò:

prendete una stanza (purché sia spaziosa, arieggiata e ben illuminata).

Metteteci dentro tutti gli animatori (proprio tutti) dell'oratorio e anche quelli che dicono di essere della parrocchia e che si occupano di adolescenti (è ovvio) - in mancanza di meglio accontentatevi di quelli che ci stanno.

Dichiarate in anticipo che ci vorranno non meno di una cinquina di ore, adeguatamente intervallate da pause e buffet ristoratori gentilmente offerti dal don

Procuratevi tutto il necessario per un lavoro di creatività (i soliti cartelloni, pennarelli, carta, biro, matite... ma anche stracci pentole astucci, diapositive, vecchie agende, bombole spray...)

Iniziate col chiedere ai presenti (che saranno stati preventivamente forniti delle fotocopie del racconto sull'animazione di strada e di stadio delle pagine precedenti) di dichiarare la loro intenzione: chi ci sta a fare l'animatore di strada? Quelli che dicono sì, li si mette da una parte, gli altri, dall'altra. Ennebi: non aspettatevi grandi folle nel primo gruppo, anzi, qualora nessuno dovesse esporsi andate per gradi invitando a collocarsi quelli che non sarebbero del tutto contrari, poi, se anche questo non fosse sufficiente, quelli che se, all'occasione, venisse loro chiesto e non ci fossero alternative, forse potrebbero prendere in considerazione l'ipotesi di pensare se dire di sì, ecc... (ci siamo capiti!)

A questo punto potete lavora-

re con i due gruppi tenendo sempre presente la caratteristica formativa e non solo speculativa dell'esperienza.

Passo 1: ambientiamoci!

ai due gruppi si chiede di riprodurre con il materiale a loro disposizione (l'elenco di prima) la strada degli adolescenti, così come la vedono loro - evidentemente - è ciascuno dal suo punto di vista: i primi la vedranno da dentro; i secondi da fuori.

Passo 2: progettiamoci!

se non è stato troppo complicato capire il mandato del passo 1 dai due gruppi saranno emerse le immagini più forti che le persone hanno degli adolescenti e dei loro luoghi di vita, e dietro a queste, naturalmente, le relative interpretazioni, precomprensioni, stereotipi, pregiudizi. Per questo sarà più facile pensare insieme a quel che si potrebbe/dovrebbe fare. Così al primo gruppo si affida il mandato: voi che cosa fareste - concretamente - per animare questa strada? E all'altro gruppo: voi, invece, cosa offrireste per supportare il lavoro dei vostri amici al di là del muro?

Passo 3: a patto che...!

Inevitabile a questo punto che i gruppi comincino a porre dei limiti alla propria azione, delle condizioni senza le quali non si intravedono buone speranze di riuscita. Bene, cavalchia-

mo la tigre ed invitiamo ad esplicitare quali sono le condizioni che ogni gruppo richiede all'altro per lo svolgimento del proprio compito (le condizioni poste potrebbero anche riguardare aspetti formativi, non solo logistico organizzativi).

Passo 4: sintesi e...

Dopo qualche tempo passato a discutere si possono tirare le fila del discorso in una sintesi condivisa, ma, perché il tutto non rimanga una bella costruzione di fantasia, si potrebbe (anzi, dovrebbe) prendere in mano il Progetto Educativo dell'Oratorio (che, guarda caso era casualmente presente in copie sufficienti per tutti) e vedere di operare un confronto dialettico fra le prese di posizione assunte dai due gruppi nel corso della giornata ed i criteri ispiratori scritti nel documento della vostra comunità. Il tutto può poi essere documentato in diverse forme, purché reso visibile e consegnato a chi di dovere.

Dalle reti alla rete

L'animazione di strada postula l'intervento di rete e, in effetti, l'esercizio precedente pone già in essere alcuni elementi di visibilità della rete fra due nodi possibili: gli animatori dell'oratorio e gli animatori di strada. E qui avremmo già fatto un passo in avanti. Ma, siccome tutti quelli che si sono

ritrovati quel giorno si sono divertiti assai ci si potrebbe arrischiare a riproporre l'esperienza andando oltre:

Perciò:

riprendete la stessa stanza rimetteteci dentro tutti quelli dell'altra volta

Procuratevi oltre al solito materiale un paio di matasse di spago da cento metri cadauna (non spaventatevi... servirà tutto)

Anche se ci sarà la tendenza naturale a disporsi nei due gruppi come la volta precedente, non lasciatevi commuovere e chiedete uno sforzo per stare tutti insieme.

Prima parlandone un po' davanti ad un grande cartellone, poi visualizzandolo in modo più pregnante con lo spago, chiediamo al gruppo di rappresentare la rete delle connessioni (dei rapporti) che è possibile costruire attorno e con gli adolescenti del paese/quartiere. All'inizio il lavoro parrà macchinoso, ma via via che si chiariranno le differenze fra i nodi (che sono persone, agenzie formative, luoghi,...) e le connessioni, i pezzi di spago (che sono le relazioni, le interazioni, le comunicazioni, le modalità di incontro, ecc.) vedrete che il tutto non solo diventerà più facile (anche se alla fine complicatissimo da decifrare), ma sarà anche un'esperienza nella quale per la prima volta qualcuno avrà modo di rendersi conto della quantità e della qualità delle

relazioni nelle quali siamo inseriti. Si perché, ormai quando sentiamo parlare di rete subito il nostro pensiero va' alla madre di tutte le reti, Internet, che per la sua grandezza e potenza è in sé irraggiungibile. Così a volte non facciamo neanche lo sforzo di immaginarci come sono fatte le nostre piccole reti e perdiamo tante occasioni per contribuire a costruirne una davvero efficace dal punto di vista educativo.

Se la cosa vi riesce bene potete anche proporre che il tutto venga trasferito come graffito su di un muro del paese, a perenne "monitor"...

Dalla strada al gruppo: andata e ritorno

C'è tanto dall'acqua al ponte, come dal ponte all'acqua. Dicevano i nostri nonni.

Perché l'esperienza dell'animatore di strada non rimanga isolata nei suoi tempi e nelle modalità che gli sono proprie, occorre che la progettualità dall'Animazione (che non dimentichiamo è sempre frutto di uno sforzo comune che possiamo anche chiamare comunità) si espanda anche verso occasioni di incontro in cui le diverse esperienze possano "contaminarsi", un po' andando dalla strada al gruppo e un po' dal gruppo alla strada.

Con la giusta misura: in fondo il ponte e l'acqua mantengono sempre e comunque le loro

identità. Così anche per queste esperienze bisogna cercare di rifuggire dal desiderio (malsano) di volere a tutti i costi "convertire" a modalità più controllabili le scelte dei gruppi spontanei, o, viceversa, rendere a tutti i costi trasgressivi i tranquilli cammini che nel gruppo educativo, magari stanno producendo risultati apprezzabili per le persone che vi partecipano.

È piuttosto vero, invece, che, rispondendo ad un sacrosanto principio educativo la chiusura (del gruppo in questo caso) e l'attestazione attorno a ciò che è consolidato, non produce crescita, ma ripiegamento.

Crescita è cambiamento, confronto, critica e crisi, movimento.

Segnaliamo di seguito a titolo di puro esempio, alcune modalità per agire con dignità e rispetto alcune di queste occasioni contaminanti.

Per coerenza con l'impianto dell'intero fascicolo ci limitiamo a sviluppare soltanto il tema del calcio e del tifo organizzato.

Alcune idee sono prese ancora dall'esperienza di Concesio, quelle che, per esigenze di copione e per salvaguardare l'economia del discorso (vedi la premessa) non hanno trovato spazio nel racconto precedente; altre sono frutto di esperimenti, meno organici, ma non per questo meno significativi condotti in altre re-

altà territoriali; altri sono ancora da sperimentare.

Maxischermo e dintorni

"La televisione la ga 'na forza de liun". (Traduzione da Cochi e Renato anni settanta-ottanta: La televisione ha una forza da leone) Lo sapevate che è possibile vedere praticamente tutte le partite in diretta televisiva? Anche la partita domenicale della squadra del cuore quando gioca in trasferta? Ebbene, munendosi di un maxischermo ed un apposito abbonamento (non possiamo fare nomi per via della pubblicità) è possibile organizzare momenti di incontro "animabili" attorno alla visione della partita. Questa è una cosa che per i mondiali ormai fanno tutti, perché non farlo per le Domeniche in oratorio?

Il processo del martedì

Il bar dell'oratorio è uno di quei luoghi nei quali, anche senza volerlo, si riproducono esattamente gli stessi comportamenti che tante volte ci fanno sorridere quando siamo davanti alla televisione.

A quanti processi al calcio avete assistito nelle serate passate al bar dell'oratorio? Quanti di questi potrebbero essere minimamente organizzati con una veste simile ai talk-show televisivi e magari condotti in modo meno straziante? Oltre che fare un servizio agli adolescenti, faremmo un buon servizio anche al calcio.

L'edicola di Ippoliti

Ricordate l'edicola che il giornalista Ippoliti (per inciso, grande esperto di calcio e arbitro federale) faceva in occasione di S. Remo? Sulla falsariga di questo modo di dare le notizie si possono organizzare per i gruppi delle letture commentate dei giornali specializzati per le tifoserie. Come? Non sapevate che esistessero? Male! Un quattordicinale come *Supertifo* (la rivista del tifoso organizzato), oltre che contenere immagini sempre molto suggestive (per chi è sensibile) delle tifoserie, offre una serie di rubriche accattivanti e, qualche volta anche produzioni originali dei ragazzi delle curve. Materiale davvero interessante.

Febbre a 90

È un recente film di produzione inglese che narra il conflitto amoroso di due persone: lui tifoso accanito che non perde una partita; lei, intellettuale organica con un odio viscerale per il calcio. Una buona occasione per usare ancora il maxischermo e mettere a

tema il rapporto fra affetti e sport.

Dallo sport visto allo sport giocato

C'è sempre modo e modo. Tornei, quadrangolari, disfide di calcio o di calcetto sono già delle buone occasioni, ma perché non esagerare un po' e fare davvero dello sport giocato un'occasione di divertimento e di incontro. Il fantacalcio (oltre a quello descritto più sopra da Edo) può essere una partita giocata con, al posto del pallone, una lattina di Fanta. Palloni grandi e piccoli, luoghi inusuali, squadre sbilenche, possono sempre rappresentare occasioni un po' alternative per coinvolgere ed incontrare anche chi normalmente è restio a fare le cose che fanno tutti.

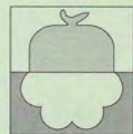
Dal tifo guardato (da lontano) al tifo tifato

Non è sempre necessario andare allo stadio (anche se può essere bello andarci insieme al gruppo) per vedere delle tifoserie organizzate, basterebbe organizzarle bene anche

in oratorio a supporto delle manifestazioni sportive tradizionali. In questo (e magari non in altro) gli americani hanno da insegnarci, su come far diventare l'esperienza della tifoseria un'occasione di ricchezza relazionale (pensate - senza pensar male - anche solo alle pon-pon girls) e di forte aggregazione. Ma noi siamo molto preoccupati di normare con contratti e codicilli i rapporti con le polisportive e siamo per nulla presenti, invece, laddove ci sono persone che partecipano da bordo campo alle sorti dei ragazzi che giocano. A volte può bastare poco per trovare nuovi spazi di relazione... basterebbe pensarci un po' su.

EDITING
BY

LA NUVOLO



NEL SACCO

VIA TOSIO, 1 - TEL. 030/41443
25121 BRESCIA

